

La preside inquisitrice

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, a luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giuseppe Di Bari**

**LA PRESIDE INQUISITRICE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015  
**Giuseppe Di Bari**  
Tutti i diritti riservati

*1 settembre 2013*

Mi chiamo Giorgio Nespola e insegno lettere. Sono alto un metro e 85, di corporatura normale, coi capelli rossi, gli occhi castani e le lentiggini.

Ieri ho rotto con una mia ex collega, Daniela Anfossi, splendida, eppure, come per destino, alla vigilia dell'inizio del nuovo anno scolastico non ho più voluto saperne di lei. Mi voleva sposare e avere un figlio, subito, ma io non credo ai matrimoni e per ora non voglio avere figli! Effettivamente siamo un po' diversi, io e Daniela. La amavo, la amo tuttora, ma ieri mi ha posto di fronte all'aut aut.

«Senti Giorgio, io non ce la faccio più. Il nostro rapporto deve evolversi. Ok, non vuoi sposarmi, ma io ho deciso da ora in avanti di non prendere più alcuna precauzione...»

Mi sono sentito ricattato, io, che più di tutto amo la libertà, più dell'amore per Daniela. Daniela non capisce. L'amore non è amore senza libertà, così l'ho lasciata. Naturalmente lei pensa che io non la ami più e me l'ha anche detto con le lacrime agli occhi.

Comunque, a parte la questione di Daniela, mi sento leggero. Quella cogliona di Elena Allasia non è più la mia dirigente, chissà che cosa sta facendo ora con il suo enorme peso corporeo (obesa), gli occhi chiari e porcini, i capelli biondi a caschetto, la voce squillante e irritante. Per sette, anzi, otto anni, l'ho sempre vista nella sua sudicia poltrona marrone di capo d'istituto, ma ora c'è un'altra donna al suo posto. Lei è stata mandata via. Ricordo che l'anno scorso sognai (non era un sogno erotico!) una notte la nuova preside di

quest'anno, pensando e sperando che sostituisse la vecchia, ma così non fu, occorreva attendere ancora un anno e, oggi, l'Allasia non c'è più, è lontana.

Ora c'è lei, Laura Aime, preside da noi, alla scuola media di Aileba: è un istituto (edificio di color beige) di piccole dimensioni, piano terra e primo piano, con giardino (chiuso all'esterno) a cui si accede da un cancello. Le aule e la sala insegnanti sono in basso, sopra vi sono gli uffici e alcune classi del settore elementare. Gli ingressi sono due, quello principale e l'altro da un cortile interno delimitato da una staccionata e un cancello.

Ma chi è Laura Aime?

D'aspetto è veramente sgradevole, ha gli occhi inespessivi, castani e tondi, il volto molle e privo di fascino, la bocca piccola e poco aperta quando parla, è bassa e con un po' di pancetta, le gambe corte.

Ne ho sentito sovente parlare, ad esempio da Valentina Riberi, un'insegnante di Arte, opportunista come poche, alta e robusta, bruna e olivastra di pelle, non certo una bellezza.

Costei ha sempre parlato bene di questa Aime. «È in gamba. Ho lavorato con lei alla scuola media di Anecia e mi sono sempre trovata bene. Per andarci d'accordo non bisogna contrapporsi a lei durante le riunioni, collegi docenti e consigli di classe, sennò ti prende di punta ed è finita. Ama molto quelli che prendono iniziative e quelli che si danno da fare e vogliono lavorare. Detesta i fannulloni e chi non si esprime. Preferisce gli insegnanti maschi alle femmine e di solito, infatti, li prende in simpatia. Sai, comunque è zitellona. A volte ci prova, per esempio anni fa pendeva dallo sguardo di un insegnante di educa-

zione artistica, Francesco Cagliero, conformista e timoroso.»

Mia zia la vedeva sempre a incontri di filosofia, tenuti da don Fabio Ferrero, un prete molto intelligente e aperto. Rammento che un insegnante di religione, don Carlo Menardi, di una scuola di Tulo, parlandomi di don Fabio, lo definì una volta eretico per lo scarso dogmatismo che gli attribuiva. Comunque, mia zia ricorda che, non appena la Aime giungeva nella sala adibita a questi incontri, cominciava immediatamente a ciarlare con più persone in serie, dando sicuramente l'impressione di una notevole pettegola. La sentì una volta parlare male dei dipendenti dell'Inps, istituzione in cui la Aime aveva un ruolo dirigenziale. Nessuno la chiamava signora Aime e neanche Laura, ma semplicemente Lauretta. Evidentemente ama farsi dare del tu, creare rapporti cordiali e amichevoli, salvo poi approfittarne.

Io la vidi la prima volta a un corso di aggiornamento di letteratura. Si era scambiata il saluto con la Riberi, la quale subito dopo si voltò verso di me. «È la Aime.»

Quell'anno stesso mi chiamarono casualmente dalla sua scuola di Annecia per una supplenza di lettere, la mia materia. La incontrai là e si ricordava di avermi visto con la Riberi a quel corso di aggiornamento.

«Lei è appassionato di letteratura; bene, può organizzare un laboratorio.»

Notai che mi guardava con un certo compiacimento e mi vennero in mente le parole della Riberi sulla predilezione da parte di Lauretta per i maschietti. Poi per motivi di orario non accettai l'incarico e penso proprio che sia stato un bene!

Una professoressa di inglese, Francesca Lerda, diversi anni fa mi raccontò che questa Aime si comportava, sempre nella scuola di Annecia, molto scorrettamente con lei, per esempio, entrava in classe mentre lei faceva lezione e la rimproverava davanti agli alunni.

Una mia collega, Federica Cravero (pusillanime ed egoista, trascurata di aspetto e non certo bella, dallo sguardo triste), stette nove anni ad Annecia prima di rompersi le scatole a causa della preside e venire da noi ad Aileba.

Sovente mi raccontava aneddoti. «È una matta. È pazza. È scorretta. È cattiva. La preside Allasia non è cattiva. È che non ci arriva, e poi è insicura e complessata. La Aime invece è proprio meschina. Le dà enormemente fastidio quando i professori hanno il pomeriggio libero e per questo li riempie di impegni: lezioni nel tempo prolungato (le lezioni non sono di 30 ore a settimana ma di 36 o 40, ragion per cui sono necessari gli impegni pomeridiani), commissioni, dipartimenti, programmazione, corsi di aggiornamento, oltre ai consigli di classe e ai collegi docenti e agli incontri con i genitori. Un giorno venne nella mia classe mentre facevo lezione, la interruppe e chiese ai ragazzi: “Voglio sapere quali sono per voi i professori capaci e quelli incapaci. Avanti, ditemi!”. Poi, non contenta, chiese agli alunni che cosa pensassero di una professoressa che a lei non piaceva e con cui non andava d'accordo. Una volta ero in presidenza da Allasia e ho sentito lei che diceva al telefono: “Va bene, Lauretta, va bene, non ti preoccupare, sì, sì” col tono ubbidiente da brava bambina. Lei è succube di Lauretta. Una volta lei non era così; è l'Aime che l'ha fatta diventare così. È fissata con i progetti e una volta che non volevo

farne uno con la mia classe, perché sennò non avrei finito il programma di studio, mi gridò in faccia: “Non me ne frega niente dei programmi!”. In realtà non è così, perché, quando gli insegnanti restano indietro coi programmi, s’incazza. Molti insegnanti hanno lasciato la scuola di Annecia a causa sua, come me del resto, perché non la sopportavano, ma lei ogni volta è rimasta sorpresa e delusa da queste “fughe”, come se non si fosse accorta dell’insofferenza verso di lei. Saputo che io mi sarei trasferita ad Aileba, mi disse: “Eh certo, vai là, così non farai niente!”. Intendeva che avrei avuto meno impegni che ad Annecia.»

Oggi finalmente la incontro alla prima riunione per l’inizio dell’anno scolastico. Tanta gente pensa che gli insegnanti comincino a lavorare il giorno di inizio delle lezioni, ma non è così, poiché ogni anno il primo di settembre (al di là di quando sia il giorno di inizio delle lezioni, abitualmente tra il 10 e il 15 settembre) comincia il lavoro di ogni insegnante impegnato in noiosissime riunioni, in cui di solito è presente anche il preside, riunioni che vanno avanti fino alla vigilia del “primo giorno di scuola”.

Tra l’altro, questa fissazione della Aime per i “pomeriggi impegnati” è assurda, visto che un’ora di insegnamento fatto bene non è certo paragonabile per intensità di impegno mentale a un’ora di un qualsiasi altro mestiere. Questo lo posso affermare senza problemi, visto che ho lavorato sotto privati come bracciante, impiegato e operaio, e nel “pubblico” come portalettere e al municipio come impiegato e *factotum*. Insegnare è bello e alla fine della mattinata ci si sente stanchi per aver svolto 5 ore di lezione che corrispondono, per impiego di energie psichiche, senza dubbio a 10 ore di un qualsiasi altro lavoro. In più, la

Aime è stata ovviamente insegnante in passato e dunque dovrebbe conoscer bene il mestiere, ma pare che se ne sia dimenticata. Non è un caso comunque che abbia trascorso molti più anni della sua vita a far la dirigente (scolastica e non) che l'insegnante.

Anche la gente comune sovente è convinta che gli insegnanti non facciano un cazzo, proprio perché non hanno mai provato a fare questo mestiere. Inoltre tante persone credono che, finite le lezioni, sia finito il lavoro, come quello di un impiegato o di un operaio usciti dall'ufficio o dalla fabbrica. Non è così. Oltre all'insegnamento ci sono le riunioni, gli incontri con i genitori, i corsi, la preparazione delle lezioni, la correzione dei compiti e tanto altro. In Francia, in generale in molti paesi, l'impegno dei prof è riconosciuto molto di più che da noi, infatti la retribuzione è più alta, la maggioranza della gente li guarda con ammirazione e hanno più giorni di vacanza di noi!

Oggi dunque la vedo, la Aime, Lauretta.

Parcheggio, entro nell'edificio scolastico di Aileba. C'è un bel sole, è pomeriggio (piace tanto a Lauretta lavorare dopo pranzo!) e mi attende un collegio docenti, cioè un'assemblea di tutti i prof della scuola.

I rapporti di lavoro nella scuola in generale non sono democratici e questa mancanza non mi piace per nulla. Allo stesso modo non mi sono mai piaciuti i colleghi docenti, poiché non funzionano coi metodi della democrazia, nel senso più autentico della parola: potere del popolo, potere diretto, non delegato. Trasposta diviene "potere degli insegnanti", ma non è così per diversi motivi. Sono i presidi a decidere per che cosa si delibererà nel collegio e quindi non si può far mettere ai voti qualcosa che loro non vogliono, salvo che almeno 1/3 dei prof presenti al dirigente una ri-

chiesta con largo anticipo. Democrazia inoltre non vuol dire dittatura della maggioranza, cioè il singolo che si oppone a una delibera non deve essere obbligato ad attenersi a essa, salvo rari casi particolari in cui il comportamento del singolo generi danno agli altri. Invece, nei rapporti di lavoro tra colleghi e tra questi e il preside esiste la falsa democrazia, la dittatura del preside spesso per mezzo della dittatura della maggioranza, il non rispetto della volontà del singolo, e tutto questo passa attraverso le decisioni prese dal preside, che il 95% delle volte vengono confermate dal collegio dei docenti, questa assemblea dei prof che nella pratica dunque dà validità ufficiale a ciò che i presidi vogliono imporre. Mi è successo diverse volte di essere stato l'unico ad aver votato in modo contrario a tutti gli altri insegnanti, poiché di questi ultimi vi sono diverse tipologie, ma la quasi unanimità dei maestri di scuola materna ed elementare (almeno quelli dell'area geografica in cui ho insegnato e insegno) è conformista e a favore dell'uniformità, come del resto lo è la stragrande maggioranza dei prof di scuola media: mi sono spesso accorto che prima di votare si guardano intorno, con aria circospetta, per vedere dapprima come hanno votato gli altri! Sovente mi guardavano scioccati o insofferenti quando controbattevo quel che i presidi avevano affermato. Non capiscono la diversità delle posizioni: secondo il loro punto di vista, chi si oppone ai dirigenti lo fa per gusto, per protagonismo, per capriccio, per questioni personali private. Mi hanno detto che erano stufi di perdere tempo durante le riunioni a causa dei miei capricci! Il loro conformismo naturalmente gira intorno ai voleri del dirigente. Sono timorosi ed estremamente rispettosi dell'autorità (il preside): anche in caso di palese illogi-

cità e di scorrettezza da parte del dirigente, non si schierano contro di esso. Sono quindi capaci di dichiarare il falso o comunque di fingere di non ricordarsi o di astenersi e di omettere la verità. L'omertà dei colleghi che risulti favorevole alle mancanze del dirigente è molto molto presente nella scuola. Spesso ovviamente questa omertà danneggia e anche pesantemente gli insegnanti non "allineati". Sembra una caserma, col proprio codice privato di leggi e consuetudini. Sono talmente insicuri di sé stessi che sviluppano la fissazione di aver poche ore di lavoro e di essere mal visti dalla gente comune, pertanto alcuni si sentono in colpa, altri ne sentono la vergogna. A causa di tutto ciò accettano qualsiasi tipo di attività extra, sempre in ambito scolastico, e spesso non pagata! Mi hanno spesso considerato "scansafatiche", "pelandrone", come si definisce qui da noi chi non ha voglia di lavorare; questo avviene soltanto perché reclamo i diritti sanciti dal contratto! Ritengono la propria professione una missione e pertanto un "must" il volontariato obbligatorio nella scuola per tutti gli insegnanti. Peccato che il volontariato sia contraddittorio in termini con la parola obbligatorio. Il volontariato è nobile proprio perché è volontario! La quasi unanimità dei maestri di materna ed elementare è donna e, mi duole dirlo, non certamente la donna libera e ribelle, bensì la donna sottomessa all'autorità, servile, conformista, timorosa, falsa, pettegola, opportunistica...

Comunque, tornando al mio primo giorno di scuola con la Aime, una volta entrato nell'edificio scolastico, saluto i miei colleghi, che sono sparsi in corridoio e in sala professori, e mi si disegna spontaneo un sorriso, dovuto al fatto di veder realizzato ciò che più volte ho